

Su Gava raccolta di firme In Campania il Pci lancia una petizione popolare: «Il ministro si dimetta»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Centomila firme per le dimissioni di Gava. Saranno raccolte dai comunisti campani a sostegno di una petizione popolare al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. In questo modo il Pci intende mantenere aperto il fronte nei confronti di una oscura vicenda che ha segnato la storia politica degli ultimi anni. «Chiederemo il sostegno della gente onesta - ha detto la senatrice Ersilia Salvato, nel corso di una conferenza stampa di presentazione - e soprattutto dei giovani, degli esponenti della cultura e delle forze attive». L'obiettivo è di estendere l'informazione su una vicenda emblematica e di suscitare una forte reazione contro la condotta di De Mita sulla vicenda Gava-Cirillo. «Non si può rimanere indifferenti - è stato detto nella conferenza stampa - di fronte alle rivelazioni del giudice Alemi che non sono mai state smantellate dal ministro Gava». «Noi non vogliamo dare il via ad operazioni strumentali - ha aggiunto Vincenzo De Luca della segreteria regionale del Pci - né tantomeno interferire negli equilibri interni della Dc alla vigilia del congresso. Il nostro scopo invece è quello di suscitare uno scatto morale e politico contro un atto di inammissibile potere esecutivo nei confronti di un magistrato». Ma il «caso Cirillo», è stato detto durante la conferenza stampa, è stato il punto di partenza di un'aggressione dei poteri criminali al denaro pub-

«Sul voto segreto la fretta causa tensioni»

Gli scampoli polemici del Psi fanno temere a La Malfa disegni di «instabilità». Ma Forlani ringrazia Craxi per l'assoluzione concessa a Gava, e si impegna a ricambiare sul voto segreto. Già è partito l'ordine di mobilitazione dei deputati dc per lunedì quando a Montecitorio si dovrà stabilire il calendario dei lavori. Nilde Iotti auspica che «la tensione venga superata in tempi brevi» e si trovi «una via d'uscita».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. L'ambivalenza dell'intervento di Bettino Craxi alla Direzione socialista ha avuto l'effetto di sciogliere Arnaldo Forlani. Guarda caso, nel discorso del segretario socialista, Forlani ha apprezzato particolarmente la difesa a spada tratta di Antonio Gava, dell'uomo cioè con cui divide la leadership del «grande centro» della Dc. «Importante», dice il presidente dello scudocrociato, che il «metodo» delle opposizioni di «allentare contrasti e determinare divisioni» sia «rispetto da tutta la maggioranza». Non risulta che le riserve repubblicane siano state sciolte, ma tant'è: Forlani e il «grande centro» possono farsi forti dell'assoluzione craxiana di Gava per rilegittimare all'in-

Nilde Iotti è convinta che si troverà «una via d'uscita», ma critica i 5 per aver «anticipato» una delle riforme La Malfa: Craxi provoca «instabilità»



Nilde Iotti

Bianco riletto sindaco Solo 4 i franchi tiratori A Catania primo sì sull'intesa istituzionale

MINNI ANDRIOLO

CATANIA. Con 48 voti favorevoli (su 57 presenti) il consiglio comunale di Catania ha riletto sindaco il repubblicano Enzo Bianco. A votarlo un ampio schieramento di forze: la Dc, il Pci, il Psi, il Pri, il Psdi, la Lista civica, la Lista verde di Marco Pannella che, pure, aveva rifiutato di sottoscrivere l'accordo. I due consiglieri del Pri non hanno partecipato al voto mentre quattro sono stati i franchi tiratori. L'adesione di un numero così elevato di forze, mi consente oggi di lavorare con una maggioranza che escludeva soltanto la Dc e il Movimento sociale, ma la sua proposta di organigramma era stata poi bocciata dai franchi tiratori. Giovedì pomeriggio, Bianco, aveva ricevuto la visita del nuovo arcivescovo monsignor Luigi Bommarito, da due giorni a capo della chiesa etnea dopo le polemiche che avevano scosso i vertici della curia catanese accusata di eccessiva cautela nei confronti del potere politico responsabile dei gravi problemi della città. «Valutiamo assai positivamente l'elezione di Bianco - commenta il segretario del Pci di Catania, Vasco Giannotti - sia per il modo come è avvenuta, sia per le novità che potrà comportare. I comunisti hanno lavorato con coerenza e con grande costanza per dare soluzioni nuove alla crisi amministrativa, per rompere con il passato, per chiudere definitivamente con la logica dei comitati d'affari. Occorre ora far presto per dare un governo alla città. Il sindaco deve avvertire fino in fondo del potere di eleggere gli assessori ai di fuori dei patteggiamenti e guardando esclusivamente a criteri di onestà e competenza». Per il presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi, consigliere comunale democristiano a Catania, l'elezione di Bianco a sindaco è un fatto importante. «Non ci sono conclusioni per applicare la formula Catania ad altre situazioni siciliane, sarebbe possibile anche a Palermo se si superano, però, non poche difficoltà». Di parere diverso i repubblicani. «La vicenda Caseregretria nazionale del Pri - ha una portata e un significato di evidente carattere eccezionale». Anche il leader del Psi catanese Salvo Andò dice: «Catania è un caso limite. Non esporti. Ma il suo compagno di partito Salvatore Lauricella, presidente dell'assemblea siciliana è invece critico nei confronti dell'atteggiamento tenuto dal Psi a Catania, dove, dice, si sta comminando «dura» dal quadro politico delineato nel luglio scorso, dall'esecutivo regionale del partito.

Alla Cei I vescovi parleranno anche di Cei

ROMA. Non è all'ordine del giorno del Consiglio permanente dei vescovi, che si riunirà lunedì prossimo, la vicenda Cei-Psi. Questa la precisazione venuta dalla Cei dopo le voci raccolte da alcuni giornali. Si tratta apparentemente di una smentita, che tuttavia non esclude l'ipotesi di una discussione che coinvolge gli orientamenti e la condotta di Cei. È evidente che un ordine del giorno con un riferimento politico esplicito non rientra nella tradizione della Cei. Ma il Consiglio, in vista dell'assemblea plenaria dei vescovi di fine ottobre, dovrà tra l'altro preparare un documento su «Comunità, comunità e disciplina ecclesiale» che consentirà di mettere a fuoco anche i comportamenti di Cei. Questa ipotesi era stata dedotta da una dichiarazione di monsignor Riva, vescovo ausiliario di Roma. «Chi forse potrà esprimere una posizione - aveva detto - sono i vescovi». Ieri Riva ha parlato di «deduzioni giornalistiche», ma ha aggiunto che il documento sulle comunità comprensive auspica norme di condotta cui debbono attenersi tutte le realtà vicine alla Chiesa».

Il segretario del Psdi lo accusa di «sobillare» la minoranza Cariglia: «Craxi non è il mio re sa solo spartire il potere con la Dc»

È di nuovo bufera in casa socialdemocratica. Gli attacchi di Craxi hanno risvegliato l'opposizione interna, che si fa scudo delle dichiarazioni sprezzanti del leader socialista per riprendere la battaglia contro Cariglia. Ma il segretario del Psdi non si scompone. E mentre l'«Unità» denuncia la «sobillazione» di Craxi, Cariglia dice che il Psi «pensa soltanto alla spartizione del potere con la Dc».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il pretesto non è nuovo: le giunte cosiddette «anomale», vale a dire quelle giunte che non vedono la presenza di assessori socialisti. Ma questa volta Bettino Craxi ne ha approfittato per sferrare un duro attacco ad Antonio Cariglia e per invitare chi nel Psdi non è d'accordo con lui a venire allo scoperto. «Dalle piccole tattiche - ha detto l'altro ieri Craxi alla Direzione del Psi - non usciranno certamente grandi partiti». Comune sia, ha aggiunto, il Psdi ha imboccato una «direzione politica inaccettabile». Al termine della requisitoria, un appello alle «forze che non condividono questo corso». Le sue parole non sono cadute nel vuoto. Sono state anche concordate? Certo è che sono molto piaciute agli oppositori di Cariglia, ritrovatisi con le armi spuntate dopo la tenuta elettorale del Psdi nel maggio scorso. Giuseppe Averardi parte ora all'attacco, denunciando con parole di fuoco la «distruzione del partito» perseguita dalla segreteria Cariglia «sul terreno minato del compromesso di regime e della liquidazione del proprio patrimonio ideale e politico». Romita ammette che anche il Psi ha qualche responsabilità nella partita delle giunte. «Però - aggiunge - non possiamo continuare a rimproverarci le responsabilità: qui è in gioco una strategia comune della sinistra». Che ne dice Romita di un vertice Craxi-Cariglia che appiani i contrasti? «L'abbiamo chiesto in Direzione, ed è più che mai opportuno». «Sì, me lo auguro anch'io - ribatte Cariglia - ma francamente non ne vedo i segnali». E tuttavia, promette l'«Unità», un incontro «costruttivo» con i socialisti il Psdi lo chiederà, e «non solo le vicende» del Psdi e di una «sobillazione dei gruppi interni» che certo non rende loro «un buon servizio». E Alberto Ciampaglia giudica «gravi» le critiche di Craxi «perché alimentano situazioni interne che nulla hanno a che vedere con la politica». Ma Cariglia non sembra preoccupato, anche perché una paziente opera di ritorsiva interna gli ha permesso di rafforzare la maggioranza di cui dispone: Carlo



Antonio Cariglia

Lauricella: atti incoerenti Non si placa il contrasto nel Psi siciliano sulla linea per le giunte

Si dividono i socialisti siciliani sulla giunta istituzionale a Catania (che il Psi locale appoggia). Salvatore Lauricella, presidente dell'Assemblea regionale siciliana, ha rilasciato una dichiarazione che mette in guardia il suo partito dal pericolo che ne risulti «appannata» l'immagine. È un attacco alla linea Martelli. La segreteria regionale - per ora - tace: farà sentire la sua voce questa mattina con una nota ufficiale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SAVERIO LOGATO

PALERMO. A Salvatore Lauricella non piace che i suoi compagni catanesi abbiano scelto di formare una giunta istituzionale con democristiani, comunisti, repubblicani, socialdemocratici e una lista civica. L'anziano leader, che da qualche anno è malvisto a via del Corso e perde lentamente terreno in Sicilia, fa sentire la sua voce con una breve dichiarazione: «A Catania - dice il presidente dell'Assemblea regionale siciliana - stiamo camminando fuori dal quadro politico delineato dal nostro esecutivo regionale di luglio». Lauricella teme che il partito, prima o poi, sia costretto a pagare un prezzo di «incoerenza» col «rischio di vedere appannare la linearità della nostra opposizione all'«imbroglione» Palermo, ma anche quello di offrire pretestuose giustificazioni propagandistiche alla manovra avvilgente che tende ad inglobarci all'interno di una linea di cosiddetta emergenza». Insomma, considera quello di Catania come un brutto precedente. Qualcuno potrebbe trarre forza per «imitare» a Palermo la soluzione catanese, mettendo così in discussione le scelte frontalmente adottate dal Psi. Macché, replica Filippo Fiorino, sottosegretario alla Marina mercantile e custode severo qui in Sicilia delle scelte di Martelli: «Una cosa è Palermo, una cosa è Catania. Distinte le situazioni, distinti i rapporti di forza, distinti gli interlocutori. A Catania è Nicolosi (il democristiano presidente della Regione siciliana, ndr), a Palermo non lo so». Scusi, Fiorino, ma a Palermo non c'è Orlando? «Ah, sì, c'è il sindaco... ma mi sembra che non faccia altro che prevaricare la Dc, costringendola ad elevare il suo tasso di risosità, rendendo impossibile il dialogo con gli altri partiti. E poi il Psi non ha mai stabilità, uniformità od omogeneità valide per l'intera regione». Fiorino, insieme a Salvo Andò (spiratore della giunta istituzionale di Catania), a Capria e La Ganga, ha partecipato qualche giorno fa alla riunione romana presieduta da Mar-

Taranto Pci, Psdi e Pri escono dalla giunta

TARANTO. La giunta provinciale di Taranto è entrata in crisi. Si sono infatti dimessi i rappresentanti del Pci, del Psdi e del Pri che un anno e mezzo fa avevano formato una maggioranza insieme a «Nuova democrazia», un gruppo dissidente dello scudocrociato, che proprio in questi giorni ha deciso di rientrare nei ranghi. Il segretario provinciale del Pci, Gaetano Carozzo ha inviato una lettera al Psi, al Psdi e al Pri nella quale sostiene che nell'intento di non creare un vuoto amministrativo si chiede di verificare la possibilità della formazione di una nuova maggioranza. Il consiglio provinciale è già convocato per il 22 settembre. È probabile quindi che da subito comincerà la trattativa tra i vecchi partner e il Psi che in un suo documento aveva sollecitato l'altro giorno le dimissioni dell'esecutivo provinciale «come condizione politica necessaria per l'apertura di un confronto».

Secondo il Pci a Gioia Tauro Dc e Psdi si sono fatti bocciare le liste per un errore calcolato e ora si appresterebbero a boicottare le elezioni Candidati in carcere? Allora non si vota

A Gioia Tauro, il simbolo drammatico della nuova questione meridionale dove il mancato sviluppo si lega al dominio delle cosche mafiose, dopo l'arresto dell'intera giunta Dc-Psdi, si voterà il 9 e 10 ottobre. Ma le liste Dc e Psdi non sono state ammesse per «errori» che con tutta probabilità nascondono l'obiettivo della mafia di far saltare le elezioni in attesa del processo agli amministratori corrotti. Gentile, per lunghi anni sindaco della Dc, aveva poi fondato la lista «Sveglia» che aveva strappato la maggioranza relativa relegando l'altra Dc all'opposizione. Ma sulle schede elettorali i cittadini di Gioia non trovano i simboli della Dc e del Psdi. La commissione municipale è stata infatti costretta ad escludere i due partiti per vistosi vizi di forma. Per di più, i tentativi della Dc e del Psdi di correre ai ripari sono apparsi tanto pasticciati da rendere evidenti le illegalità formali che hanno reso definitiva l'esclusione delle liste. È la prima volta nella storia di Gioia Tauro che una lista non viene accettata. Difficile credere che dopo quarant'anni di un tentativo gravissimo che non ha precedenti nella storia della democrazia italiana. Impedire che alle urne si recchi la maggioranza degli elettori per provocare l'annullamento del risultato. La Dc, che nel Consiglio uscente aveva la maggioranza assoluta con 20 seggi su trenta, aveva presentato una lista con soli 22 uomini perché otto candidati avevano ritirato la propria adesione all'ultimo momento. Il Psdi, addirittura, aveva presentato come capolista Stanislao Dato, ex vicesindaco finito in manette durante il blitz del 12 luglio scorso e ancora oggi agli arresti domiciliari. «È un calcolo arrogante e cinico, una sfida alla democrazia e alla Costituzione - ha detto Marco Minniti, segretario dei comunisti reggini, introducendo una conferenza stampa - Dc e Psdi, travolti dallo scandalo e coinvolti fino al collo in vicende affaristiche mafiose non hanno retto la sfida del rinnovo delle liste che abbiamo lanciato noi comunisti chiedendo pulizia. Si sono anteposti interessi di partito, di amici, di amici degli amici ai bisogni della gente. Quel che è accaduto - ha aggiunto Minniti - testimonia della pesantezza dei vincoli tra la Dc e setton della grande mafia di Gioia Tauro. Chiediamo che la